

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

Prima dei social network Autopromuoversi attraverso la stampa all'inizio dell'Ottocento

Valentina Dal Cin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Self-promotion existed long before the invention of social networks: in the early nineteenth century, it was possible through the press. Napoleon was certainly the master of the century at using the press for self-promotion and propaganda, but he was not alone. Alvise Mocenigo, Venetian patrician, prefect, senator of the Kingdom of Italy and creator of the model village of Alvisopoli, was also an expert. His story exemplifies how it was possible to stand out within the Napoleonic elite through a skilful use of both the periodical press and publications that echoed one's support for the regime.

Keywords Newspapers. Press. Self-promotion. Napoleonic Era. Venetian elite.

Una «stupenda tabacchiera d'oro». Questo è il regalo che il senatore del Regno d'Italia Alvise Mocenigo fece a Vincenzo Monti, ringraziandolo per *Le api panacridi in Alvisopoli per la nascita del re di Roma*: l'ode da lui composta per celebrare il figlio di Napoleone, nato il 20 marzo 1811. L'esito felice dell'accordo tra i due nascondeva però un esordio più burrascoso, con Monti «messo in croce» da Mocenigo

Questo contributo è tratto da quella che Mario Infelise, leggendo la mia tesi di dottorato, aveva ribattezzato 'la saga di Mocenigo': quasi una tesi nella tesi, non inserita nella versione pubblicata. Se ho scelto di rielaborare questo materiale è anche per mettere in pratica uno dei suoi primi e più costanti insegnamenti: il valore della sintesi. Ricordo che nel lontano 2009, ribattendo alla mia convinzione che non si possano sintetizzare argomenti troppo complessi, espressa a seguito del superamento del limite di caratteri consentito per l'elaborato da presentare all'esame di storia culturale, sostenne che si può dire tutto nello spazio prefissato, sia esso di dieci pagine o di mezza pagina. Allora ne dubitavo; oggi tendo a dargli ragione.



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

Open access

Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Dal Cin | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/009

73

affinché si decidesse ad accettare la commissione.¹ La collaborazione di un intellettuale di spicco serviva infatti al senatore per far risaltare il suo componimento tra i molti pubblicati per l'occasione.²

Soddisfatto del risultato, Mocenigo si recò immediatamente ad Alvisopoli «per farne ivi una superba edizione in pergamena» e poi subito «volare in Parigi e presentarla egli stesso all'imperatore». Per mantenere l'effetto sorpresa, Monti fu pregato di non divulgare il testo.³ Dopodiché, una volta consegnata a Napoleone, l'opera sarebbe stata ampiamente pubblicizzata.

Il 1° maggio l'ode comparve infatti nel *Corriere milanese*, diretto dal veneziano Francesco Pezzi. Tre giorni dopo fu pubblicata nel *Giornale italiano*, l'organo di stampa ufficiale del Regno, corredata da una descrizione della festa organizzata il 25 aprile ad Alvisopoli: un comune «recentemente fondato e che va ognor crescendo con felicissimi auspizi». Cerimonia con *Te Deum*, banchetti, corse di cavalli, grande illuminazione e balli fino a notte fonda avevano caratterizzato la giornata. Le puerpere avevano ricevuto dei soccorsi e Mocenigo si era impegnato a sostenere le spese per l'educazione del figlio di una famiglia di agricoltori che il fato aveva fatto nascere il 20 marzo, e a cui il senatore aveva imposto il nome 'Napoleone', imitando così - da privato cittadino - la munificenza pubblica.⁴ Un articolo simile era già apparso il 27 aprile nelle *Notizie del mondo*, dove si specificava che la poesia scritta da Monti era l'omaggio «del devoto sentimento degl'Alvisopolitani per Napoleone il Grande».⁵

Gli articoli insistevano su quest'ultimo aspetto, considerato che Monti aveva indirizzato la sua composizione al comune di Alvisopoli, come richiesto da Mocenigo. Una scelta in linea con la spontaneità affettata che ricorreva nella propaganda del regime napoleonico. Spontanee, infatti, dovevano apparire l'adesione, l'esultanza popolare e le iniziative connesse alle feste organizzate dalle autorità⁶

Ma cos'era Alvisopoli, agli occhi di tutti, se non la creatura di Alvisocenigo? Fu lui nel 1801 a battezzare così il borgo che si trovava all'interno della tenuta familiare del 'Molinato', nei pressi di Portogruaro. Stimolato dall'esperimento 'utopico' rappresentato dalla comunità agricolo-manifatturiera di San Leucio, avviato da Ferdinando

1 Milano, 13 aprile 1811. Monti a Ferdinando Marescalchi. Bertoldi 1929, 421-2.

2 Carrega 2004, 46-9.

3 Milano, 13 aprile 1811. Bertoldi 1929, 421-2.

4 *Giornale italiano*, 124. 4 maggio 1811.

5 *Notizie del mondo*, 91. 27 aprile 1811. Per avere un'idea del diverso peso di questi giornali, basti pensare che nel 1811 il *Corriere milanese* aveva 3.000 associati e pochi meno ne contava il *Giornale italiano*. Il *Quotidiano veneto* e le *Notizie del mondo* contavano 500 abbonati ciascuno. Capra 1976, 495.

6 Carrega 2004, 15-16. Omes 2017, 247.

IV di Borbone tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento, Mocenigo bonificò quel vasto latifondo, utilizzandolo come luogo di sperimentazioni colturali, idrauliche e amministrative.⁷ Alvisopoli possedeva unità abitative, opifici e edifici di pubblica utilità, come una scuola e una tipografia, affidata alla direzione di Niccolò Bettoni, che già ne possedeva due, a Brescia e Padova.⁸

Al di là dello slancio filantropico, questa costosa «impresa superiore alle forze d'un privato»⁹ era una formidabile vetrina per l'ambizioso ex patrizio veneziano, utile ad accrescere il suo prestigio all'interno del notabilato napoleonico. L'ode di Vincenzo Monti serviva a questo: permetteva a Mocenigo di celebrare l'imperatore attraverso la celebrazione di Alvisopoli (e del suo creatore). Secondo la finzione letteraria, quest'ultima riceveva le api dal monte Panacra, a Creta, e queste, in segno di fertilità, deponavano il miele che aveva nutrito Giove sulle labbra del re di Roma.

La scelta delle api non era casuale. Napoleone le aveva poste sugli stemmi imperiali come simbolo di alacrità e di abbondanza. A sua imitazione, Mocenigo le utilizzò per far risaltare l'operosità della popolazione del nascente borgo. Quest'autopromozione non era però priva di sostanza: dietro la scelta dell'allegoria c'era la decisione di impiantare ad Alvisopoli almeno trecento arnie. Il miele era infatti un'alternativa allo zucchero di canna che proveniva dalle colonie inglesi, la cui importazione fu proibita a seguito dell'introduzione del blocco continentale.¹⁰ Per dare maggior risonanza alle sue iniziative, Mocenigo celebrò l'introduzione dell'apicoltura con la ristampa di una rara dissertazione del naturalista agostiniano Carlo Amoretti, che fu aggiornata e intitolata *Coltivazione delle api pel Regno d'Italia*, e uscì dalla tipografia di Alvisopoli all'inizio del 1811.¹¹

È dunque evidente che l'operazione «api panacridi» facesse parte di una strategia ampia e ben congegnata. Prima di addentrarsi nelle sue diverse diramazioni, occorre tuttavia chiedersi perché Alvisopoli Mocenigo sentisse il bisogno di investire così tanto nella promozione di sé stesso e del suo operato. Pur non avendo bisogno di sforzarsi

⁷ Bellicini 1983, 41-6, 102-22.

⁸ Berengo 2012, 75. Vedi anche Callegari 2013. In seguito, la direzione della tipografia fu affidata a Bartolomeo Gamba, che ne divenne unico responsabile dopo la morte di Mocenigo. Su di lui vedi Berti, Ericani, Infelise 2008.

⁹ Cit. in Ulmer 1993, 56. Così la definì Mocenigo stesso.

¹⁰ Il blocco fu istituito il 21 novembre 1806, ma le misure si inasprirono a partire dal 1810. Grab 2015, 105. Mocenigo tentò anche di introdurre la coltivazione dell'*holcus saccharatus*, da cui era possibile estrarre dello zucchero. ASVe, AM, b. 146. Alvisopoli, 23 aprile 1812.

¹¹ Fumi 2003, 71. Aperta nell'aprile 1810, la tipografia aveva iniziato la sua attività con pubblicazioni celebrative, ma si era poi dedicata anche a opere di storia, geografia, agronomia e idraulica. Battiston 2006, 156-9. Cf. Vianello 1967.

per segnalare la sua appartenenza all'élite, considerata la famiglia a cui apparteneva, Mocenigo era in effetti un personaggio tanto ambizioso quanto discusso.

Nato nel 1760 da Alvise V Sebastiano, erede del facoltoso ramo di San Samuele e candidato all'elezione dogale del 1789, Mocenigo svolse incarichi di primo piano all'interno della Repubblica, tra i quali savio di Terraferma, capitano e vice-podestà a Verona, luogotenente a Udine.¹² Incluso nel novero dei membri della Municipalità democratica di Venezia, nel 1797 conobbe personalmente Napoleone e Joséphine, con la quale lui e sua moglie Lucia Memmo si mantennero sempre in ottimi rapporti. Dopo aver trascorso alcuni anni a Vienna e aver acquistato la tenuta di Margarethen am Moos, divenendo magnate d'Ungheria, nel 1806, rientrato il Veneto nell'orbita napoleonica, Mocenigo ottenne subito l'incarico di prefetto del Dipartimento dell'Agogna, a Novara. In questa veste il veneziano alternò una fase di attività frenetica a una successiva fase di eccessivo rilassamento. Le sue frequenti assenze erano motivate dalla necessità di occuparsi dei possedimenti familiari, tra cui Alvisopoli, ma anche dalla volontà di frequentare assiduamente la corte del viceré Eugenio a Milano, consolidando antichi legami e acquisendo nuovi contatti. Non a caso la sua scarsa resa amministrativa come prefetto, anziché una rimozione, il 10 ottobre 1809 gli valse una promozione a senatore che, per quanto animata dal principio del *promoveatur ut amoveatur*, fu accolta da Mocenigo e dai suoi familiari e amici come un trionfo.¹³

L'ex patrizio era consapevole del peso rilevante che le reti di relazioni avevano sulle carriere, così come dell'importanza di costruirsi un'ottima immagine pubblica, cosa che gli era risultata talvolta difficile. Dopo il 1797, bollato come «giacobino», Mocenigo aveva preferito allontanarsi da Venezia. Nel 1803 la sua decisione di riconoscere come suo un bambino di quattro anni, figlio in realtà della moglie e di un ufficiale austriaco, aveva generato uno scandalo e uno scontro con la Chiesa veneziana in un processo chiuso a suo favore soltanto nove anni dopo. Nel 1809, valutandone l'operato come prefetto, l'ispettore generale della gendarmeria Pietro Polfranceschi lo descrisse a Francesco Melzi come un funzionario attivo e dotato di cognizioni, ma anche come un frequentatore assiduo di prostitute, «scandaloso ed effeminato», che godeva di «sfavorevole opinione» presso i suoi amministrati, mentre il direttore generale della Polizia Villa lo dipinse come un «ambizioso» sensibile ai rimproveri, «poco delicato» quanto a condotta morale privata.¹⁴ Se a ciò aggiun-

12 Qualora non diversamente indicato, i dettagli biografici su Mocenigo sono tratti da Gottardi 2011.

13 ASVe, AM, b. 122. Venezia, 22 ottobre 1809. Chiara Zen a Lucia Memmo.

14 Zaghi 1965, 89, 99.

giamo un passato segnato da un primo matrimonio annullato dopo pochi mesi, a causa della fuga della sposa il giorno stesso delle nozze, e dall'infamante condanna per sodomia del padre,¹⁵ comprendiamo perché Mocenigo avesse bisogno di associare la sua immagine a quella dell'amministratore zelante e del notabile illuminato.

Non si trattava di fare colpo soltanto a Milano, ma di puntare al cuore dell'impero: a Parigi. Non a caso Mocenigo aveva costretto il suo unico figlio a trasferirsi nella capitale francese per frequentare il Lycée Napoléon. Era un'altra tessera nel mosaico della sua ambizione. Le 'api panacridi' dovevano dunque arrivare al cospetto dell'imperatore e del pubblico francese. Non è noto se Mocenigo fosse giunto a Parigi in tempo per il battesimo, svoltosi a Notre-Dame il 9 giugno 1811, e fosse riuscito a consegnare la poesia nelle mani di Napoleone, come aveva pianificato. È però certo che l'ode fu conosciuta anche in Francia: in maggio fu menzionata dal *Mercure de France. Journal littéraire et politique* nella sezione «poésie italienne». L'articolo citava Alvisopoli come creatura di Alvise Mocenigo, «ex-noble vénitien, très-riche, actuellement sénateur du royaume d'Italie», che aveva fatto costruire le abitazioni a sue spese, come Voltaire aveva fatto per Ferney. Seguiva una descrizione minuziosa dell'ode e la conseguente esaltazione del nascente borgo per la popolazione in aumento, l'industria, il commercio, le sperimentazioni agricole, le feste in onore del re di Roma e persino per il suo contributo alla coscrizione.¹⁶

Per quanto piccola, l'iniziativa di Alvisopoli iniziava dunque a godere di una certa notorietà. In Italia già da qualche anno il *Giornale italiano* ne descriveva le magnifiche celebrazioni: quella tenutasi nel 1809 per l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone a re d'Italia aveva fruttato al «benemerito cittadino» Alvise Mocenigo un esplicito commento a lode della sua «generosa filantropia».¹⁷

Fra il 1806 e il 1809, alla pubblicità derivante dall'organizzazione delle feste di Alvisopoli, Mocenigo sommava quella delle celebrazioni pubbliche del Dipartimento dell'Agogna, che amministrava come prefetto. Ad esempio, le feste da lui organizzate a Vigevano il 13 e 14 febbraio 1808 per il passaggio di un reggimento della *Grande Armée* - composte da discorsi ufficiali, lautri pranzi, illuminazione, fuochi d'artificio, balli e spettacoli teatrali - ebbero ampio risalto all'interno dei tre giornali veneziani (*Il Quotidiano veneto*, *Notizie del mondo* e *Il nuovo postiglione*) e furono menzionate anche dal *Giornale italiano*.¹⁸ Rientrava in effetti nelle mansioni dei funzionari far in-

¹⁵ Su Sebastiano Mocenigo vedi Scaramella 2021.

¹⁶ *Mercure de France. Journal littéraire et politique*, 47 (Paris, Mai 1811, 353-6).

¹⁷ *Giornale italiano*, 190 (9 luglio 1809).

¹⁸ *Giornale italiano*, 49 (18 febbraio 1808). *Il Quotidiano veneto*, 45 (23 febbraio 1808). *Notizie del mondo*, 16 (24 febbraio 1808). *Il nuovo postiglione*, 16 (24 febbraio 1808). Sui

serire i resoconti delle feste da loro organizzate all'interno dei giornali. Non riuscire a farvi comparire l'articolo desiderato, specie se relativo a iniziative 'private', poteva essere interpretato come un sintomo di disgrazia politica.¹⁹ Questo valeva soprattutto per il giornale ufficiale del Regno, che poteva fungere da 'termometro' del prestigio all'interno del notabilato napoleonico, mentre è probabile che gli articoli sulla stampa veneziana servissero all'ex patrizio per promuoversi nella sua più tradizionale area d'influenza.

Pochi mesi dopo le feste di Vigevano, Mocenigo si spese per organizzare quelle che in agosto celebravano il genetliaco di Napoleone.²⁰ Come scrisse all'amico Giuseppe Rangoni, il prefetto progettò di far eseguire nel teatro di Novara una cantata musicata dal maestro Dussek, allievo di Hayden, su testo del già citato Francesco Pezzi, intitolata *L'amor dei popoli*, il cui tema era la felicità della popolazione e il suo apprezzamento nei confronti del sovrano.²¹ Comunicò le stesse intenzioni anche al ministro dell'Interno Ludovico Di Breme, precisando che lo spettacolo del 15 agosto si sarebbe svolto «con tutta la possibile magnificenza, in questo teatro riccamente illuminato e con ingresso gratuito a tutto il popolo». Gli scrisse poi per annunciare il successo dell'evento, sottolineando che l'afflusso di persone era stato «immenso, e tale che mai da molti anni si vide».²² Il veneziano era consapevole che la sua affidabilità politica e la sua capacità di prefetto erano valutate anche in base alla riuscita di queste celebrazioni pubbliche, la cui descrizione intendeva andare incontro alle aspettative del governo in termini di costruzione del consenso.²³ Anche queste feste erano state poi descritte dai giornali, sempre in modo accurato e con l'espressa citazione dell'organizzatore.²⁴

Sebbene l'operato di Mocenigo non fosse un unicum, né tantomeno lo fossero le feste di Alvisopoli, è però peculiare la palese sproporzione fra l'entità del borgo e l'attenzione riservatagli dalla stampa.²⁵

Dietro questo successo si celava infatti un'accurata strategia promozionale, rivelata da una lettera indirizzata da Mocenigo a uno dei

giornali veneziani vedi Infelise 1992, 310-13.

19 Carrega 2004, 20, 36.

20 Sulle celebrazioni del 15 agosto vedi Benzoni 2019, 237-74.

21 BCA, CR, cart. LXI, fasc. Mocenigo. Novara, 14 agosto 1808. Omes 2017, 248.

22 Cit. in Chiancone 2014, 42, 44.

23 Omes 2017, 238-42, 246.

24 *Il nuovo postiglione*, nr. 77. 27 agosto 1808.

25 Qualora il governo avesse bramato ulteriori dettagli, avrebbe potuto trovarli nei resoconti fattigli pervenire da Mocenigo, come la *Relazione delle feste fatte in Alvisopoli per l'anniversario dell'incoronazione di S.M. Napoleone I imperatore de' francesi, protettore della Confederazione del Reno, qual re d'Italia, celebrate li 21 giugno 1809* (cit. in Carrega 2004, 36). Altri esempi di autopromozione dei funzionari sono citati in Omes 2017, 247-9.

suoi agenti il 23 gennaio 1811.²⁶ In essa dava dettagliate istruzioni su come diffondere un articolo apparso il 15 gennaio sul *Moniteur*, nel quale si descrivevano la cerimonia religiosa e la festa da lui organizzate il 26 dicembre precedente ad Alvisopoli, come auspicio per la felice gravidanza dell'imperatrice. Per essere presente a quelle feste, Mocenigo aveva disertato sia i festeggiamenti del Natale in famiglia, a Venezia, sia i suoi impegni di senatore, a Milano, dove il «pungolo continuo del presidente del Senato» lo richiamava «indilatamente».²⁷

Qualche rimprovero però valeva bene un articolo nel *Moniteur*. Mocenigo ordinava dunque al suo agente di far tradurre il testo e di farlo inserire nei tre giornali veneziani con l'incipit «estratto del Monitore francese». Aggiungeva di scrivere all'abate Giuseppe Codognato, direttore della tipografia Bettoni di Padova, affinché pubblicasse l'articolo nel *Telegrafo del Brenta*, e di assicurarsi che fosse inserito anche nelle gazzette dei Dipartimenti di Passariano e del Tagliamento. A Mocenigo premeva poi «moltissimo» che l'agente gli spedisse due esemplari di ogni foglio stampato contenente l'articolo.²⁸ Essendo scritta poco tempo prima della nascita dell'erede di Napoleone, la lettera proseguiva con una descrizione accurata delle feste da programmare. Per l'illuminazione del palazzo a Venezia non bisognava badare a spese, poiché il veneziano voleva che i giornali scrivessero: «si distinse il palazzo del sig. conte senator cavalier Mocenigo, che illuminò con grandi torcie di cera» ecc. Evidentemente sapeva che questo aspetto scenografico era fra i più apprezzati da Napoleone, tanto da spingere i funzionari a misurarvi il proprio zelo.²⁹ L'apice si sarebbe però raggiunto ad Alvisopoli, con la posa della «prima pietra della colonna» dove sarebbe stato eretto «il busto di Napoleone, al principio del canale» che sarebbe stato a lui intitolato. La scultura fu affidata ad Angelo Pizzi, che avrebbe riproposto un modello precedente, «già esistente in Brera» e «premiato dal governo», mentre dell'iscrizione fu incaricato Jacopo Morelli, già autore di quella apposta sulla statua di marmo di Napoleone inaugurata nell'agosto del 1811 a Venezia e offerta dalla Camera di commercio. Forse vittima di una smania di competizione, Mocenigo, privato cittadino che voleva dimostrare di saper fare meglio delle pubbliche istituzioni, scrisse a suo figlio: «Io mi lusingo che il monumento sarà tale, che di

²⁶ Le citazioni successive, ove non altrimenti specificato, sono tratte da ASVe, AM, b. 146, fasc. 1811. Milano, 23 gennaio 1811. Mocenigo all'agente Lazzaroni.

²⁷ BCA, CR, cart. LXI, fasc. Mocenigo. 21 dicembre 1810. Mocenigo a Giuseppe Rangoni.

²⁸ Un esempio dell'articolo tradotto si trova pubblicato nelle *Notizie del mondo* del 2 marzo, come indicato da Lucia Memmo all'abate Vérand. ASVe, AM, b. 146, fasc. 1811. Venezia, marzo 1811.

²⁹ Carrega 2004, 23.

tanto [...] non vi sia uguale in Italia fino ad ora».³⁰ Non bisognava badare a spese: «seminiamo per raccogliere», aveva scritto al suo agente.

Seppur in scala ridotta, Mocenigo aveva copiato numerosi aspetti della tattica propagandistica di Napoleone. Anch'egli organizzava personalmente la sua strategia comunicativa, scrivendo di suo pugno alcuni articoli da far inserire o dando precise indicazioni a riguardo, considerando il *Moniteur* come la fonte dalla quale altri giornali avrebbero attinto, e si curava della spettacolarità di ogni festa, nonché della munificenza con cui accompagnava le celebrazioni.³¹ Se per Napoleone si trattava di costruire il consenso al regime e l'attaccamento alla sua persona, per Mocenigo l'autopromozione era volta ad assicurarsi un posto di indiscusso rilievo nel nuovo notabilato, suggellato dalla concessione del titolo ereditario di duca di Alvisopoli.³² Il suo sogno si infranse con il crollo dell'impero, cui seguì la morte dello stesso Alvisi nel 1815, ma ciò non riduce l'impressionante abilità con cui portò avanti la sua strategia pubblicitaria, che permise al figlio Alvisi Francesco di continuare il mito di Alvisopoli. Fosse vissuto oggi, verosimilmente Alvisi Mocenigo sarebbe stato un maestro dell'autopromozione attraverso i social network.³³

Abbreviazioni

BCA, CR = Biblioteca Civica dell'Archiginnasio di Bologna, Carteggio Rangoni.
ASVe, AM = Archivio di Stato di Venezia, Archivio Mocenigo.

Bibliografia

- Bassi, E. (a cura di) (1978). *Venezia nell'età di Canova (1789-1830)*. Venezia: Alfieri.
Battiston, A. (2006). «La 'tipografica colonia' di Alvisopoli (1810-1814)». Gobbo, V.; Battiston, A. (a cura di), *Alvisopoli: nuovi contributi per la conoscenza della città di Alvisi Mocenigo*. Fossalta di Portogruaro: Biblioteca comunale, 9-16.
Bellicini, L. (1983). *La costruzione della campagna: ideologia agraria e aziende modello nel Veneto, 1790-1922*. Venezia: Marsilio.
Benzoni, R. (2019). *San Napoleone: un santo per l'Impero*. Brescia: Morcelliana.
Berengo, M. [1980] (2012). *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*. Milano: FrancoAngeli.
Berti, G.; Ericani, G.; Infelise, M. (a cura di) (2008). *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*. Milano: FrancoAngeli.

30 ASVe, AM, b. 146. Alvisopoli, 23 aprile 1812. Mocenigo al figlio. Sul destino successivo della statua, che non fu ultimata, né collocata ad Alvisopoli, vedi Bassi 1978, 155.

31 Holtman 1950, 60-3, 106-11. Forrest 2004, 435-6.

32 BCA, CR, cart. LXI, fasc. Mocenigo. Milano, 23 gennaio 1811.

33 Ringrazio Michele Gottardi per la rilettura di questo testo.

- Bertoldi, A. (a cura di) (1929). *Epistolario di Vincenzo Monti*. Vol. 3, 1806-1811. Firenze: Le Monnier.
- Callegari, M. (2013). *Stampatori e librai a Padova nella prima metà dell'Ottocento*. Padova: Il Prato.
- Capra, C. (1976). «Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica». Castromano, V.; Ricuperati, G.; Capra, C. (a cura di), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*. Bari: Laterza, 374-537.
- Carrega, P. (2004). «Le feste del Regno d'Italia Napoleonico tra modello rivoluzionario e suggestioni d'antico regime (1805-1814)». *Il Risorgimento*, 56(1), 5-72.
- Chiancone, C. (2014). *Francesco Pezzi. Un giornalista veneziano nella Milano di Stendhal*. Verona: Edizioni Quieedit.
- Forrest, A. (2004). «Propaganda and the Legitimation of Power in Napoleonic France». *French History*, 18(4), 426-45.
- Fumi, G. (2003). *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana (1800-1849). Saggio bibliografico*. Milano: Vita e Pensiero.
- Gottardi, M. (2011). s.v. «Mocenigo, Alvise». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 123-8.
- Grab, A. (2015). «The Kingdom of Italy and the Continental Blockade». Aaslestad, K.B.; Joor, J. (eds), *Revisiting Napoleon's Continental System: Local, Regional and European Experiences*. Houndmills (Basingstoke): Palgrave Macmillan, 98-113.
- Holtman, R. (1950). *Napoleonic Propaganda*. Baton Rouge: Louisiana State University Press.
- Infelise, M. (1992). «Gazzette e lettori nella Repubblica veneta dopo l'Ottantanove». Zorzi, R. (a cura di), *L'eredità dell'Ottantanove e l'Italia*. Firenze: Olschki, 307-50.
- Omes, M.E. (2017). «Rappresentanti dell'autorità e agenti del consenso: il ruolo di prefetti, clero e militari durante le feste civiche nel Regno d'Italia napoleonico». *Società e Storia*, 156, 235-68.
- Scaramella, T. (2021). *Un doge infame: sodomia e nonconformismo sessuale a Venezia nel Settecento*. Venezia: Marsilio.
- Ulmer, C. (1993). *Ville friulane: storia e civiltà*. Udine: Magnus.
- Vianello, N. (1967). *La tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*. Firenze: Olschki.
- Zaghi, C. (a cura di) (1965). *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi. Il Regno d'Italia*. Vol. 8, *Dall'11 settembre 1805 al 25 dicembre 1815 e un'appendice*. Milano: Museo del Risorgimento e raccolte storiche del Comune.

